



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA VOCE DEGLI OPPRESSI.

L'Unione del Sud-Africa offre alle popolazioni del resto del continente africano il quadro preciso di quel che avverrebbe all'interno di ciascuna di esse se, nello stesso tempo in cui scuotono il giogo del dominio coloniale europeo, non si assicurassero la parità dei diritti civili e politici con le minoranze bianche stabilitesi in mezzo a loro.

Colonizzata dagli olandesi fin dal diciottesimo secolo, l'Unione del Sud-Africa ha una popolazione bianca, che ormai si considera indigena, di circa 3.000.000 di abitanti ed una popolazione di colore che passa gli 11.500.000, dei quali 10 milioni sono indigeni (Bantu) e il rimanente indiani e misti. Durante il secolo passato i boeri si sono fatti strada, con le armi, all'interno del paese, sottomettendo gli indigeni al loro dominio nello stesso tempo che resistevano alla colonizzazione britannica decisa a trattarli alla stessa stregua degli altri popoli conquistati. Chi non ricorda, ai primi del ventesimo secolo, gli orrori della guerra britannica contro le "repubbliche" del Transval e dell'Orange, cioè gli stati liberi fondati dai boeri? All'apice della sua potenza, l'impero inglese si considerò vittorioso, nel 1902; ma la sua fu una vittoria di Pirro: L'Unione del Sud-Africa fu una delle prime se non la prima colonia inglese ad acquistare la posizione di Dominio ed una effettiva autonomia interna.

La minoranza bianca, appropriatasi della parte maggiore e migliore delle risorse naturali del paese, si arrogò l'arbitrio di trattare gli indigeni come popolo conquistato, arbitrio che difende con tutto l'accanimento possibile professando apertamente, cinicamente, la politica della supremazia bianca e della segregazione della gente di colore (apartheid). Si comprende che gli altri popoli dell'Africa non intendano seguire l'esempio sud-africano di sottomissione alla privilegiata minoranza caucasica, tanto in Algeria che nel Congo e in Kenya, per esempio; e si comprende anche più facilmente che gli indigeni dell'Unione sud-africana traggano dall'esempio irredentista degli altri popoli incentivo e determinazione a lottare per abbattere il giogo dei loro esosì signori.

"In questi ultimi anni (scriveva il giornalista Leonard Ingalls, da Johannesburg, al "Times" del 27-III) sotto la guida di Hendrik F. Verwoerd, prima come ministro degli Affari Indigeni e più recentemente nella sua qualità di Primo Ministro, i Nazionalisti hanno divisato un programma di apartheid, cioè di sviluppo separato — espressione con cui intendono che gli africani potranno governarsi da se stessi ed essere liberi fin che vogliono nelle zone assegnate loro dai bianchi. Cotesto programma non contempla la rappresentanza politica degli africani nel Parlamento Sud-africano. E quando è loro permesso di entrare nelle zone riservate ai bianchi — cosa inevitabile perchè tutta l'economia del paese è fondata sulla mano d'opera deprezzata degli indigeni — sono tenuti a presentare un permesso speciale e sono sottoposti a tutte le discriminazioni, alle umiliazioni ed alla minorazione civile a cui furono sempre soggetti".

Il permesso speciale in questione costituisce un vero e proprio passaporto per l'interno che i Bantù — meno addomesticati degli italiani, che sopportano ancora la tessera di riconosci-

mento ripristinata dai segugi medioevali del fascismo — trovano intollerabile, in quanto che offre alla polizia razzista il pretesto ad ogni sorta di angherie. E particolarmente odiosa la trovano gli elementi giovani e più impazienti dell'indigeno Congresso Nazionale Africano, i quali si staccarono da questo partito nell'aprile dell'anno scorso per formare il Congresso Pan-africanista che si assegna come mete immediate la conquista della libertà sindacale e il diritto al voto. E nel frattempo, hanno intensificata l'agitazione per l'abolizione del passaporto per l'interno che eufemisticamente chiamano, laggiù, "libretto di referenze". Gli eccidi della settimana scorsa furono appunto derivazioni di questa agitazione.

* * *

Ecco come quegli avvenimenti sono descritti dalla "Herald-Tribune" di New York (27-III): "Quando sulla carta di identità è stampata la parola Native (indigeno) il titolare deve astenersi da certe qualità di lavoro, non può uscire di casa o cambiare impiego senza autorizzazione, e deve abitare in zone speciali riservate agli indigeni, come quella di Sharpeville, situata a una cinquantina di chilometri a sud-ovest di Johannesburg. In questa località alcune migliaia di "pan-africanisti" vennero alla determinazione di uscire di casa senza portare con sé la tessera e di recarsi alla stazione della polizia locale per dichiarare la loro contravvenzione e farsi arrestare. Essi sapevano bene che, data la dimensione del loro numero, non avrebbero potuto essere tutti arrestati non essendovi abbastanza prigioni per contenerli tutti. Nello stesso tempo, la loro assenza dai rispettivi posti di lavoro avrebbe fatto capire ai governanti che senza la mano d'opera indigena l'Unione Sud-africana non potrebbe andare avanti.

Quando i poliziotti si videro circondati da una folla così densa — si dice che vi fossero centomila persone — incominciarono a sparare nel mucchio, con le mitra, facendo una strage: oltre cinquanta morti e più di 150 feriti. L'indomani (22-III) la manifestazione si ripeté a Langa, poco distante da Capetown, e il numero ufficiale dei morti salì a 72, quello dei feriti a 184; "ma, commenta il "Times", i calcoli non ufficiali indicano cifre più elevate". Il governo razzista di Verwoerd pretende che la polizia abbia sparato in istato di legittima difesa ed accusa i dimostranti di avere per primi fatto uso della violenza, ma a parte che nessuno ci crede, rimane il fatto che gli indigeni hanno ragione di rivoltarsi contro un regime che li maltratta a quel modo.

A Langa, infatti, la dimostrazione non era più una semplice protesta contro il passaporto interno, ma una vera e propria manifestazione insurrezionale contro i massacratori della vigilia: "I dimostranti negri diedero alle fiamme edifici, chiese, biblioteca, uffici, prendendo a sassate i pompieri che cercavano di spegnere gli incendi" ("Herald-Tribune").

Tutta l'Africa sa che il quadrante della storia presenta in questo momento un'ora estremamente propizia ai suoi abitanti, e questi non intendono lasciarsela sfuggire. Già una dozzina di nazioni ha ottenuta la propria indipendenza, almeno nominale; un'altra mezza dozzina l'avrà prima della fine dell'anno in corso. Pei Bantù dell'Unione del Sud-Africa

l'indipendenza non può voler dire altro che la fine del regime razzista dei loro attuali padroni africaander (come si chiamano ora).

"Per tutto il resto della settimana scorsa — riferisce il "Times" — la tensione era grande in ogni parte del paese. I bianchi facevano code dinanzi agli uffici governativi per ottenere il permesso di portare le armi. In 24 delle maggiori città il governo ha proibito le riunioni di più che dodici persone, fino alla fine del prossimo mese di giugno. Venerdì il governo ordinò lo scioglimento di tutte le organizzazioni politiche degli indigeni. Ma i Bantù si astenevano in molti posti dal lavoro ed il Congresso Nazionale Africano designò la giornata di lunedì 28 marzo alla celebrazione del lutto nazionale per le vittime dell'eccidio, mediante l'astensione del lavoro".

Ma qualche cosa l'agitazione aveva fruttato: la sospensione dell'obbligo per gli indigeni di presentare il passaporto e la direttiva impartita alla polizia di non eseguire arresti per minute infrazioni ai regolamenti relativi al passaporto per l'interno.

* * *

La notizia degli eccidi razzisti di Sharpeville e di Langa suscitò non poca indignazione nel resto dell'Africa e del mondo. "A Washington, il Dipartimento di Stato fece sapere pubblicamente che deplorava la tragica perdita di vite umane in conseguenza delle misure prese contro i dimostranti sud-africani. I circoli diplomatici interpretarono questa dichiarazione come un gesto avente per scopo di procurare agli Stati Uniti le simpatie del blocco afro-asiatico alle Nazioni Unite, dove i rappresentanti di questo blocco domandavano ed ottenevano la convocazione del Consiglio di Sicurezza per accertare i fatti e frenare lo spargimento di sangue. Il governo dell'Unione del Sud-Africa, indignato dalle proteste dell'estero, contestò al governo degli Stati Uniti "il diritto di occuparsi delle faccende domestiche dell'Africa del Sud" (27-III). Ma è consenso generale, ormai, che il problema non è più di sapere se i governi esteri abbiano o non abbiano il diritto di intervenire nelle faccende domestiche dei razzisti sud-africani, ma di sapere fino a quando sarà a questi possibile di mantenere il loro arrogante dominio sugli indigeni senza provocare una generale rivolta incoraggiata e sostenuta da tutto il resto dell'Africa.

Già prima delle due guerre mondiali che hanno straziato la prima metà del nostro secolo, era convinzione generale che il continente africano era diventato il centro strategico del mondo moderno sì che chi fosse in possesso d'Africa si troverebbe, in caso di guerra, nella posizione strategica più propizia alla vittoria. E nella seconda guerra mondiale, infatti, le battaglie decisive dell'Alleanza occidentale furono combattute proprio sulle sponde africane del Mediterraneo. Ciò spiega il perchè del continuato interessamento strategico degli Stati Uniti nelle basi aeree e navali in territori africani e della evidente cura che il governo di Washington dimostra di avere per le sorti delle genti di colore, sia all'interno del paese che al di fuori di questo.

Ciò spiega il pronto intervento del Consiglio di Sicurezza, che il suo presidente di turno — il delegato statunitense Henry Cabot Lodge, ha convocato per mercoledì 30 marzo.

Non c'è bisogno di dire che i governanti dell'occidente, come quelli dell'oriente, non han-

no per i negri del Sud-Africa maggiore tenerezza dei loro carnefici "africaander". Ma il terrore di questi minaccia di provocare il risentimento di una trentina di stati africani che, in parte, appartengono già alle Nazioni Unite, e per il resto vi entreranno a mano a mano che ottengono il riconoscimento della propria indipendenza, arrivando a costituire un blocco certamente solido in materia di autonomia e capace non solo di schiacciare con le armi l'arroganza razzista dei boeri del SudAfrica, ma anche di dare alle nazioni del blocco occidentale, o a quelle del blocco orientale, il controllo politico, in seno alle Nazioni Unite, del continente africano, prima ancora di assicurar loro la sua alleanza militare.

E' triste, ma è così: la ruota del progresso si muove ancora — ad onta della nostra vantata civiltà — sotto l'impulso della necessità anziché dietro la guida della ragione, o dell'amore della libertà e della giustizia.

ATTUALITA'

I.

Un altro "producer" cinematografico che ha deciso di infischiarne della lista nera di Hollywood, è Frank Sinatra il quale ha annunciato di avere dato l'incarico di scrivere il dialogo di una sua cinematografia in via di produzione allo scrittore Albert Maltz, uno dei condannati per "contempt of Congress" per essersi rifiutato di dare agli inquisitori della Camera dei Rappresentanti le informazioni che pretendevano, nel 1947.

I giornali del Sant'Ufficio repubblicano ricordano, scandalizzati, che il Maltz è stato provato socio del Partito Comunista U.S.A. e di ben 34 organizzazioni i cui nomi figurano nell'elenco del Dipartimento di Giustizia quali ausiliarie del P.C.

Come alcuni altri dei suoi colleghi Sinatra afferma che il Maltz è il migliore scrittore che abbia trovato per il lavoro che gli preme, e il resto non conta.

II.

La settimana scorsa la Corte federale d'Appello di New York ha sentenziato che l'amministrazione postale degli Stati Uniti non può rifiutare la circolazione all'edizione inespurgata del libro: "Lady Chatterley's Lover" di D. H. Lawrence. Il ministro delle Poste, Arthur Summerfield, ne è desolato, e promette di appellarsi alla Suprema Corte perchè sostenga l'opera dei suoi censori.

III.

I giornali d'informazione hanno fatto sapere che l'ex-presidente Truman — generalmente considerato un apostolo di libertà e di progresso — si è pronunciato in merito all'agitazione degli studenti del South che rivendicano il diritto di sedersi al banco del buffet dei grandi negozi popolari. Truman ha detto e reiterato che i proprietari di quei negozi hanno pieno diritto di negare il servizio di ristorante ai negri, e che questi ultimi fanno violenza al diritto dei proprietari sedendosi in luoghi per loro vietati.

Il governatore Collins della Florida (che è

uno degli stati più segregati), ha dichiarato invece che i padroni di quei negozi hanno torto marcio, che se i negri sono considerati buoni clienti in tutti gli altri reparti, dovrebbero esserlo anche nel reparto alimentare.

Un lettore della "Herald-Tribune" fa notare che il conflitto non è fra clienti negri e proprietari di esercizi, ma fra clienti negri e clienti bianchi.

E' il pregiudizio di razza che bisogna cancellare dai costumi barbari ancora in vigore. E quanti, bianchi o negri, danno vigore all'agitazione in corso, fanno opera giusta, illuminata e civile.

IV.

Quando venne a sapere che, nel corso dei suoi viaggi in Francia, Nikita Kruscev si sarebbe fermato a Digione per ricevere gli omaggi della popolazione e dell'autorità municipale, il cardinale Gerlier, primate di Francia, fece intimare al sindaco di Digione, il Canonico Kir, prete cattolico, di astenersi da ogni e qualsiasi contatto col ministro sovietico, pena la scomunica.

Il Canonico Kir si rassegnò quindi a lasciarsi sostituire da un altro magistrato nelle cerimonie del ricevimento. Ma, essendo partigiano della conciliazione fece sapere che se Kruscev avesse bussato alla sua porta — situata a pochi passi della sede del Municipio — egli, don Kir, sarebbe andato ad aprire e lo avrebbe accolto nella sua dimora.

Se non che, poco prima che Kruscev arrivasse a Digione, il 28-III, un autocarro della polizia arrivò alla casa dell'84enne don Kir, gli agenti invasero la sua abitazione ed imposero sulla sua persona la caricarono sull'autocarro e partirono per ignota destinazione.

Dove si vede che in regime di dittatura tutto è possibile, incluso lo stato impiegante i suoi funzionari a rendere bassi servizi al Vaticano.

STAMPA ALTRUI

Non di rado sentiamo fare, press'a poco questo discorso: "Ostinati come i muli, voi vi accanite a fare una propaganda che non interessa nessuno, che nessuno ascolta all'infuori dei vostri compagni, che non ne hanno bisogno. Non v'accorgete della vanità di questo monotono pestar l'acqua nel mortaio? Quali frutti vi hanno dato quasi cent'anni di agitazione e di propaganda per mezzo della stampa e dei comizi?"

Chi dice queste cose sembra immaginare che con la pubblicazione, più o meno saltuaria di alcune centinaia di periodici nel corso di un secolo, gli anarchici abbiano veramente coperto l'universo di carta stampata. Per farsi un'idea della infondatezza di questa nozione, si rifletta sui pochi dati che seguono.

La rivista "Il Mondo" di Roma, pubblica nel suo numero del 15 marzo 1960 un articolo di Mauro Calamandrei che descrive le attività del "Times" di New York. Noi ne risumeremo semplicemente i dati statistici.

Il "New York Times" ha ora una tiratura di 620.000 copie quotidiane; la sua edizione domenicale ha invece una tiratura di oltre 1.300.000 copie. L'edizione dei giorni feriali è in due sezioni e contiene in media circa 60 pagine, la domenicale, in dieci o undici sezioni, da 400 a 600 e più pagine.

Una gran parte del giornale è presa dagli annunci commerciali; ma nel 1957, il "Times" stampò 87.279 colonne di corrispondenze, articoli, notizie, commenti, per un totale di quasi 11.000 pagine e più di 50 milioni di parole. Nel 1959 "il giornale ha stampato più di 90 mila colonne di notizie".

"Il personale del "Times" è di oltre 5.100 impiegati scrive il Calamandrei. Più di tremila sono addetti alle operazioni meccaniche, come tipografi, telefonisti, marconisti, fattorini; altri 1.200 compongono il personale degli uffici propriamente commerciali e amministrativi. Tra corrispondenti, inviati speciali, cronisti, redattori, specialisti nei vari campi, dalla statistica al giardinaggio e dalla danza alla fisica nucleare e alla culinaria, il "Times" ha una redazione di oltre 900 giornalisti. Solo a Washington ci sono 25 corrispondenti di prim'ordine; in una decina di uffici sparsi in tutte le parti del paese ci sono 60 giornalisti; 400 corrispondenti dalle varie località minori completano la rete di informazioni dirette ed esclusive su cui conta il giornale. Ma è soprattutto nel campo internazionale che il "New York Times" può vantare servizi senza confronto: 30 sono gli uffici e 150 i corrispondenti e gli inviati speciali sparsi in tutti i continenti. Le corrispondenze di tale personale, più i servizi di ben 19 agenzie, fanno arrivare nella redazione della quarantatreesima strada un milione di parole al giorno che equivalgono a quattro romanzi fiume come "Via col vento". Spetta a 300 redattori assistiti dal personale dirigente e dagli esperti per i vari settori di eliminare duplicati e ripetizioni, scegliere le notizie più importanti, riassumerne altre".

Basta aver seguito questo giornale per poche settimane per accorgersi che esso è qualche cosa di unico al mondo; negli Stati Uniti non ve n'è nemmeno uno che gli si avvicini per documentazione e anche per informazione. La maggior parte dello spazio del "Times" è quello dedicato alla pubblicità commerciale: "Nel 1957 le entrate dovute alla pubblicità erano di 67 milioni di dollari contro meno di 18 milioni ricavati dalla vendita del giornale. E' la pubblicità che permette al giornale di continuare a funzionare su tale scala e di mettere in vendita per 25 centesimi un'edizione domenicale che solo di carta ne costava già 27 due anni fa".

Per questo solo fatto, un giornale anarchico delle dimensioni del "Times" di New York è inconcepibile. Ma se il reddito della sua amministrazione proviene in proporzione così alta dalla reclame commerciale, il valore giornalistico ed informativo del giornale proviene invece dall'abilità dei suoi corrispondenti e dalla generale obiettività dei suoi redattori — obiettività necessariamente relativa, dato che il "Times" è un giornale eminentemente conservatore dell'ordine plutocratico, ma questa è un'altra questione. Qui si parla del metodo giornalistico del "Times", non della sua ideologia o della sua politica. Ed è incontestabile che quando gli anarchici avranno giornali quotidiani a grande tiratura, avranno parecchio da imparare dal modo come viene condotto questo grande giornale.

Qui però si vuol segnalare più particolarmente la mole del giornale stesso, del mezzo formidabile di propaganda che esso rappresenta in un paese dove esso è tuttavia, in quanto a volume, uno soltanto, e non il maggiore di parecchie centinaia di grandi giornali d'informazione quotidiana.

E quando si pensi che tanta propaganda stampata non riesca ad ispirare nel pubblico stesso che la compra e la legge nè fiducia completa nè amore duraturo, come si può parlare dei nostri poveri giornali stremenziti come di una grande mole di propaganda fatta inutilmente... o quasi?

Publicazioni ricevute

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 56 — Primo Trimestre — marzo 1960. Indirizzo: 3, Allée du Chateau — Les-Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

SPARTACUS — A. 20, No. 5, 12 marzo 1960 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica mensile in lingua spagnola. A. LXII, No. 8062, gennaio 1960. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires, Argentina.

L'INCONTRO — Periodico Indipendente — A. XII, N. 2, febbraio 1960. Indirizzo: Via Consolata, 11, Torino.



"Pursuit of Light," by Li Hua.

...ere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, sono sempre indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$4.00 per Annum — \$1.00 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 14 Saturday, April 2, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879

SUICIDIO DELLA DEMOCRAZIA

La tragicommedia che continua in Francia, dopo il pronunciamento del Capo della Repubblica, letto alla televisione di mezzo mondo, ha avuto nuovi sviluppi, dei quali il medio cittadino del mondo altamente si disinteressa in quanto, in primo luogo manca in lui una sensibilità politica sufficiente a cogliere tinte e sfumature, poi perchè il mondo può continuare benissimo il suo tran tran anche senza la Francia, checchè avvenga in Francia.

I grandi in realtà sono due; l'Inghilterra c'entra soprattutto per le centinaia di milioni di viventi uniti dal commonwealth, uniti cioè da un legame economico; quarta è la Cenerentola, sopportata per calmarne gli strilli caratteristici ed anche un pò per le benemeritenze di un tempo, se pure oramai sfruttate fino all'osso.

L'avvenimento ultimo di questa democrazia che si suicida, con ripetute emorragie, sta nei poteri speciali che quel Governo ha chiesto ed ottenuto dalle due Camere per scavalcare il potere legislativo ed al posto di leggi imporre decreti, ordinanze, con valore di legge.

Mentre da un lato a taluno può apparire che l'ultimo pronunciamento militare sia stato stroncato, per ridare allo Stato costituito dignità e libertà, immediatamente, a seguito, un altro pronunciamento si affaccia, in barba al diritto dei rappresentanti lo stesso Stato; questo nella persona di un capo di Governo che diventa arbitro così di tutto un popolo di 45 milioni di individui.

Ma anche qui gatta ci cova, in quanto i decreti che questo Capo del governo francese emetterà per la durata di un anno, non saranno validi senza la firma del Presidente della Repubblica; il quale con ciò non riceve direttamente i pieni poteri, ma finisce per esercitarli di fatto!

Ed il secondo aspetto comico di tale esaltazione, dell'autorità non controllata, balza ancor più all'occhio in quanto, dopo aver avuti i pieni poteri, il Governo, ottenuta la fiducia delle due Camere, getta a mare una parte dei suoi membri, i più rappresentativi di correnti politiche, per sostituirli con impiegati di concetto, i quali agiranno automaticamente per attuare un programma non loro, ma trovato già bello e fatto, per il quale appunto sono e nominanti e pagati.

Che poi i socialisti battano le mani e si dichiarino sodisfatti sta nel mistero del doppio gioco, per il quale non si sa ancora esattamente se il Presidente della Repubblica è diventato esponente delle sinistre o se le sinistre si siano poste a servizio del Capo dello Stato per averne i confetti.

Tutti hanno presente il Peronismo in Argentina, ed i descamisados che l'animatrice Eva trascinava nel suo entusiasmo di potenza.

Con le destre poste allo sbaraglio, qui in Francia; coi nazionalisti raffreddati da taluni secchi d'acqua gelida ricevuti sulla testa e parecchi mandati di cattura; con "ultra" disciolti, perseguitati, sconfessati, non resterebbe al potere in atto che appoggiarsi all'U.N.R., unione per la nuova repubblica, di ispirazione gollista. Ma anche qui vi sono defezioni e spiccati malumori. Gli indipendenti, che hanno perduto il loro caro Pinet, già arbitro delle finanze, sono irritatissimi contro i suoi vecchi colleghi nel ministero, dal quale è stato defenestrato il loro beniamino. Che resta allora quale appoggio, per lo meno morale, se non le sinistre? Quelle sinistre, che turno a turno hanno appoggiato e un Mussolini ed un Hitler, un Peron; che sono la forza del regime tirannico russo; senza le quali la dittatura non regge, sommersa dal numero degli oppositori, se non proprio dalla loro qualità.

Qui in Francia i fatti oggi corrispondono a tale vecchio schema, e sembra un assurdo, mentre è realtà: la democrazia che si suicida con le sue stesse mani, che abdica e applaude ai regimi forti dittatoriali. Se un pericolo minaccia l'arbitro odierno della situazione, questo pericolo viene dalla destra, non già dal popolo che lavora, si lamenta e serve.

Due anni fa de Gaulle era andato al potere con la promessa, poi cento volte ripetuta, di portare la pace in Algeria; cioè, da un lato di togliere lo stato di ansietà, quando non è angoscia e lutto, di tante famiglie che hanno i loro cari in pericolo; poi di ridare ossigeno alle finanze dissanguate da questo stillicidio di giornalieri miliardi. Oggi ridotti a milioni ma solo per aver cambiato nome: nuovi franchi.

Tutte le promesse fatte e la giustificazione stessa del potere assunto, se ne sono andate in fumo e non è facile il vedere come mai la Francia ne potrà sortire. Si noti che nel suo discorso alla televisione de Gaulle ha promesso agli ultra che le elezioni in Algeria, quando si faranno, si faranno sotto la garanzia delle baionette francesi.

Il che è stata la più desiderata riprova del rifiuto del fronte nazionale algerino a deporre le armi, la più desiderata giustificazione.

Autodecisione sì, ma in regime di libertà, dicono centomila morti algerini per l'indipendenza della terra dove sono nati; autodecisione sì, dice l'arbitro francese, ma sotto lo stretto controllo delle nostre forze armate. Posizioni del tutto incompatibili.

Si mormora qui che un tentativo sarà fatto per dividere l'Algeria in provincie autonome, che poi sarebbero federate in un ente unico.

In tal modo la città di Algeri e pochi altri centri, dove sono in prevalenza i francesi, avrebbero una amministrazione... francese e là dove sono in maggioranza i mussulmani e cioè in nove casi su dieci, spetterebbe a questi l'autoamministrarsi. Insomma una specie di Svizzera.

Idea teoricamente possibile, ma che cade sempre sullo stesso scoglio, se nove provincie mussulmane su dieci avranno di necessità il bisogno d'aver un centro, federativo sia pure, ma in mano della maggioranza.

E li, addio Francia, addio affari, addio grande politica africana, addio petrolio del Sahara.

Ad ascoltare i comunicati della radio francese più o meno ammaestrati, ci si sente in presenza di una torta la cui pasta non è punto amalgamata. Vi è di tutto: musica, scienza, cultura, fatti diversi, anche la politica è presente; ma ciascuno fa da sé, tira l'acqua al suo mulino, senza chieder conto agli altri, nè tampoco mostrare la volontà di darne. Così la moda, i pettegolezzi più... parigini, si alternano castamente coi deputati arrestati, ai quali si nega l'abeat corpus; con le azioni in corso verso terzi, quali responsabili di aver attentato contro lo Stato. Non si ha l'impressione che esista qui una qualsiasi colla avente il compito di equilibrare, fondere, ricollegare nel medio francese le diverse forze, oghuna avviata verso una sua particolare direzione. Che tal metodo sia arte per facilitare il quieto vivere, è possibile; che però sia insieme il suicidio della democrazia è, non possibile, ma certo.

L'Osservatore

Domenica 24 Aprile, ore 4:00 P. M. precise
al nuovo teatro dell'"Adunata"

HELLENIC HALL

269 West 25th Street — angolo Nord East 8th Avenue

La Filodrammatica PIETRO GORI
diretta da Pernicone

rappresenterà

a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari"

LA RAGNATELA

Poderoso dramma antifascista in tre atti
di Vincenzo Vacirca

N. B. — Per andare alla HELLENIC HALL prendere il Subway della Independent Line e scendere alla 23.a Strada (8th Avenue) oppure la linea I.R.T. (Seventh Avenue - Broadway) e scendere pure alla stazione della 23.a Strada (7th Avenue).

Abbattiamo le porte di Sodoma!

"Quando forzate le porte della vecchia Sodoma, vi guardo con allegria, ma il mio cuore si stringe, temo che, sopra le rovine, invece del nuovo, costruite qualcosa di peggiore, di più oscuro e di più freddo... E la giustizia che vi ha accompagnato nel sanguinoso e spinoso cammino del trionfo, vi abbandonerà. E non ve ne accorgete, perchè innanzi a ciò sono ciechi tutti quelli che trionfano ed opprimono. E voi sarete trionfatori ed oppressori... Costruirete carceri per chiudervi dentro coloro che alzeranno il braccio per indicarvi in quale abisso siete caduti... Tutto questo succede, accade nel tempo e nello spazio. Ciò ch'è già consolidato, forte e stabile, è, per questa stessa ragione, congelato, pietrificato. E' l'"oggi" che deve scomparire...

"E quando il domani che voi agognate si convertirà in oggi, sarete i difensori dell'ieri, di ciò ch'è pietrificato, morto... Siete la mia speranza, siete il mio timore. Voglio il vostro trionfo ed ho fiducia. Ma temo e tremo per lui" (1).

Ovviamente qui siamo di fronte ad un individuo il quale odia ed avversa l'ingiustizia, lo sfruttamento, l'oppressione e la schiavitù vigenti allora, così come ora, nella società contemporanea, basata sull'istituto della proprietà privata o... statale, e quello dell'autorità costituita. Ed egli freme giustamente d'orrore e di sdegno per tanta infamia, anela la riscossa degli oppressi, "guarda con allegria" gli eroici e generosi ribelli che si accingono a "forzare le porte della vecchia Sodoma" onde tentare di liberare se stessi ed il popolo sofferente dal gioco secolare, e sulle rovine del vecchio e coatto mondo istaurare l'era novella della pace e della libertà: la società dei liberi e degli eguali.

Ma nel tempo istesso, il pericolo del peggio, l'incertezza del domani, l'incognita dell'avvenire, lo sgomenta e soggiunge: "Ma il mio cuore si stringe, temo che, sopra le rovine, invece del nuovo, costruite qualcosa di peggiore, di più oscuro e di più freddo..."

Ed in un certo qual modo, l'amico non aveva tutti i torti di temere il peggio, se si considera il fatto che dei vari tentativi rivoluzionari succedutisi dal 1906 in poi, l'uno dopo l'altro, tosto o tardi, furono soffocati nel sangue, e l'unico felicemente riuscito, quello russo, parve schiudere definitivamente la porta alla libertà ed alla più profonda e fulgente rivoluzione sociale che la storia ricordi e spianare la via al progresso illimitato ed alla emancipazione integrale dell'individuo e della specie umana. Ma, dopo breve tempo di vita turbolenta, incerta e travagliata, finì anch'essa miseramente agghiogata al carro della Dittatura Proletaria e dello stato totalitario, tiranno ed oppressore, dalle forze autoritarie marxiste assetate di dominio e di potere, le quali, numericamente più preponderanti delle altre minoranze rivoluzionarie e libertarie — cioè anarchici, sindacalisti libertari, socialisti rivoluzionari, ecc. i quali si opposero accanitamente invano al nuovo gioco, lasciando nella lotta gli uni dopo gli altri la vita — non appena ebbero il sopravvento imposero la propria violenza e sopra le rovine ancora fumanti della tirannide czarista, invece di adoperarsi a costruire nuove forme di convivenza sociale ispirate ai principi di giustizia, di libertà, di eguaglianza, di fratellanza umana, così come era stato nei voti.

Optarono per le vecchie forme del potere assoluto e capovolgendo canagliosamente la scala, si insediarono al potere ed istituirono la tirannide rossa, battezzandola tosto nel sangue dei più devoti artefici della rivoluzione stessa, gli eroici e gloriosi marinai di Kronstad, temuti per la loro audacia rivoluzionaria e odiati per le loro idee di libertà e di giustizia. Sì che lo stesso Lenin, il boia che ordinò la loro strage in massa, ebbe a dire: "I ma-

rinai di Kronstad non volevano lo czarismo, ma non volevano neanche noi!", cioè non volevano neanche la dittatura marxista delle persecuzioni, delle esecuzioni sommarie, dei campi di concentramento, dei lavori forzati, delle purghe settarie, degli eccidi, delle eliminazioni dei compagni di ieri, caduti e fatti cadere in disgrazia — in altre parole: dello sfruttamento, dell'oppressione, della caccia alle stinche e di tutte le altre brutture che sono inseparabili dall'esercizio del potere e dell'autorità dell'uomo sull'uomo.

Ma in una società iniqua come quella in cui viviamo, il peggio è sempre latente, se non sempre presente, e può piombarci addosso quando meno ce lo aspettiamo con o senza motivo alcuno. Un semplice sciopero, una pacifica manifestazione di popolo, chiedendo un po' più di pane e di libertà, bastano perché i padroni delle terre, delle fabbriche, delle miniere, in combutta con i pirati dell'alta finanza ed i boriosi gerarchi del governo si diano da fare per organizzare la controffensiva reazionaria con lo scopo di dare una lezione esemplare al popolo brontolone, insoddisfatto delle precarie ed inique condizioni esistenti, le quali, sia detto di passaggio, inique e inumane sono normalmente sotto tutte le latitudini e sotto tutti gli orizzonti.

E trovato un duce, un leader ambizioso e sanguinario, diposto fedelmente a seguirlo, lo forniscono di mezzi sufficienti e di mercenari adeguati per la turpe e vile bisogna; e si ha il fascismo, il falangismo, il nazismo, pronti a dare al popolo piombo per pane e manette per libertà, con l'aggravante dei campi di concentramento e di sterminio, in uso un po' dappertutto, ed i forni crematori più spicciativi ed efficaci, in uso sotto la tirannide totalitaria, feroce e sanguinaria del nazismo assassino, dove, nelle retrovie, a sangue freddo e senza provocazione alcuna periscono — torturati prima e bruciati poi — dodici milioni di esseri umani, fra uomini e donne, vecchi e bambini, provenienti da tutte le parti, nazioni e stirpi, appartenenti a tutte le categorie economiche, politiche, religiose, circa sei milioni dei quali erano ebrei.

Il cittadino Peretz, anche lui di origine ebraica, se ancora vivo avrà opportunità di riflettere e di apprezzare al suo giusto valore la triste storia di quest'ultimo trentennio, e la tragica e dolorosa sorte toccata al suo popolo, e con questo a tutta una moltitudine di milioni e milioni di esseri umani inghiottiti dall'ondata reazionaria prima e dal salasso della guerra poi: e dovrà certamente convincersi (e con lui quanti si sono finora cullati nelle illusioni del contrario . . .) che non vi è, che non può esservi al mondo più funesto peggio, peggiore di quello di "oggi", radicato negli antri reconditi dell'animo scellerato, del cuore beluino, del cervello maligno dei dominatori della società contemporanea, senza distinzione di colore o di maschera o di orpelli.

In quanto che giova ricordare che tanto il fascismo quanto il nazismo ed il falangismo nacquerò, si svilupparono e divennero adulti, violenti, sanguinari sempre nell'ambito della snaturata società contemporanea e quasi sempre in condizioni di "normalità", mentre i governi dei loro rispettivi paesi erano retti a regimi di democrazia, di repubblica o di costituzionalità, ed i seggi delle loro aule parlamentari erano occupati da repubblicani, da democratici, da liberali e persino da pseudo-rivoluzionari appartenenti ai partiti socialisti e comunisti.

E dovrà convincersi, inoltre, che mentre è sempre utile educare ed ammaestrare se stessi ed il popolo in generale, onde agire ed operare intelligentemente, con cautela e con circospezione, al fine di non cadere eternamente vittime degli intrighi, degli agguati e dei tradimenti dei falsi amici, degli arruffoni e degli statolatri mascherati, occorre evitare connubi ibridi con gente, movimenti e partiti che nelle lotte politiche e sociali operano in modo da salvare capra e cavoli; e che nei rari momenti di decisione, o si sono resi irreperibili o hanno sostenuto ed appoggiato lo statu-quo. . . Giacché costoro, vuoi per pregiudizi, pigrizia o predisposizione mentale, vuoi per sordidi interessi di parte, individuali, di casta o di partito, non solo non hanno e non

possono avere alcuna voglia di lottare pel trionfo della rivoluzione, ma hanno tutti gli intenti, tutto l'interesse di sabotarla, e ciò faranno di nuovo alla prima occasione.

D'altra parte, però, è sempre bene guardarci dal fare il gioco dei nostri nemici gettando acqua su fuochi spenti, o semi-spenti, generando sfiducia, esitazioni, incertezze fra l'elemento rivoluzionario, nel proletariato e nel popolo in generale; il quale, se vorrà tentare di redimersi un giorno non lontano, dal gogo secolare, dovrà — dovremo pur cercare e trovare in noi il coraggio, l'audacia, l'ardimento necessari per insorgere contro il tiranno che ci sfrutta e ci opprime.

E francamente parlando, non si conquistano consensi, entusiasmi e ardimenti disposti a battersi pel trionfo della rivoluzione sociale livellatrice con allusioni pessimistiche e giudizi deprimenti come quelli espressi in testa a questo scritto, o come il seguente, dello stesso autore: "Temo gli oppressi che trionfano perché possono convertirsi in oppressori, e l'oppressione è un aggravio allo spirito dell'uomo".

Intanto è incontestabile che tutto ciò, sino ad oggi, non è mai successo, nè per mano e volontà di autentici oppressi in rivolta, nè per opera è volontà di rivoluzionari coscienti. Anzi!

E poiché l'oppressione, "aggravio, angustia ed umiliazione allo spirito dell'uomo", non solo esiste ovunque ma tende a divenire ognora più feroce, aggressiva ed insopportabile: bando alle fisime, ai tentennamenti ed ai timori che ne arrestano sulla via del progresso.

Affrettiamo anzi il piede sul cammino dell'avvenire, della riscossa e della redenzione umana, operando coscienziosamente, preparando il terreno e spianandone la via, rendendo noi stessi ed aiutando a rendere il popolo più edotto e consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

E quando l'occasione (che in certo qual modo noi stessi avremo contribuito a rendere propizia) si presenterà favorevole, affrettiamoci, con entusiasmo ed ardimento, ad abbattere dalle fondamenta le porte e le mura della esecrata Sodoma, apportandovi ognuno nel limite delle proprie capacità e possibilità personali, il proprio contributo morale e materiale, affinché l'insurrezione sia coronata dal più completo successo.

Il poeta, il libero pensatore, lo scrittore coscienzioso ed onesto, dalle capacità elevate e dal carattere generalmente fiero e indipendente — attributi e qualità che tanto spesso lo rendono invisibile ai dominatori e, per conseguenza, come tutti gli altri pionieri, vittima delle bufere reazionarie — possono svolgere un'opera educativa di prim'ordine nella preparazione della rivoluzione cosciente.

Non dimentichiamo, per esempio, che se i moti spartachiani dell'epoca pre-nazista avessero avuto un più largo responso morale e materiale da parte di tutta quella gente che in omaggio ai professati ideali emancipatori avrebbe potuto e dovuto secondarli (e che invece, indecisa nel momento supremo, che non ritorna, si lasciò andare all'onda delle proprie esitazioni infauste) e le porte della Sodoma Teutonica fossero state abbattute è più che certo (a parte l'effetto che ne sarebbe derivato al resto d'Europa e del mondo) che i sei milioni di ebrei ignominiosamente periti nel turbine della bestialità nazifascista avrebbero finiti i loro giorni fra le braccia e le cure dei loro cari o, non pochi di essi, sarebbero ancora in vita utili a se stessi ed alla collettività.

Lo stesso può dirsi degli altri sei milioni di non ebrei trucidati dal nazifascismo, per non parlare di tutte le altre vittime (oltre 35 milioni!) della seconda guerra mondiale (2), che ebbe le sue origini principalmente nelle rivoluzioni mancate d'Italia, di Germania, di Spagna. Rivoluzioni fallite, una dopo l'altra, non soltanto per i tradimenti e le apostasie delle democrazie nazionali e internazionali, ma anche per l'indecisione e il "timore del peggio" di chi avrebbe dovuto secondarle ed esitarle.

Oltre 45 milioni d'esseri umani sacrificati . . . ed oggi già quasi dimenticati sull'altare dell'intolleranza di classe, di nazioni, di razze

e di credi politici e religiosi . . . nonché della guerra permanente, vigna redditizia degli industriali, dei finanzieri e del militarismo professionale di tutte le patrie.

E come se ciò non bastasse, la croce uncinata, riappare fosca e minacciosa sull'orizzonte, e le forze conservatrici del fascismo, del falangismo e del sanfedismo lavorano alacremente dappertutto a preparare una nuova tempesta di guerre, di distruzione e di morte, che coll'ausilio dell'atomica raggiungerà proporzioni addirittura apocalittiche.

Ma dove — dove più sciagurato, più funesto, più tragico peggio dell'attuale? che ci insidia e ci opprime come un incubo tutt'intorno a noi?

Via, apriamo gli occhi e la mente alla realtà, una buona volta. Le porte di Sodoma ci stanno davanti minacciose: forziamole, checché possa avvenire dopo, senza rimpianti e senza esitazioni, che della loro scomparsa, non ne dubitate, avrà tutte le ragioni di giubilare l'umanità intera. Ne beneficieranno quegli stessi che ne vigilano gli spalti gelosamente.

Le colpe e i misfatti dei despotti venuti dopo la caduta della Bastiglia non fanno rimpiangere a nessuno la monarchia di diritto divino; nè gli orrori, per quanto odiosi, dei bolscevichi russi ispirano ad alcuno nostalgia per il caduto regime degli czar.

E rimane sempre in noi, in quanti avranno dato all'infamia dell'oggi il colpo di grazia, la possibilità di aprire uno spiraglio all'alba di una giornata migliore per tutti.

Crisi

(1) Brano d'un poema in prosa dal titolo "Speranza e Timore", scritto nel 1906 da Peretz, uno scrittore ebreo. Ripreso dall'articolo: "L'Anarchismo: Principi di sempre" della compagna Luce Fabbri in "Volontà" N. 9, settembre 1959.
(2) V. "Volontà" N. 1 gennaio 1960.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Non possiamo resistere alla tentazione di pubblicare il testo della seguente lettera, pur temendo di commettere un abuso di fiducia. Speriamo ci verrà perdonato. Scritta da un compagno ad un altro compagno senza intenti pubblicitari, essa esprime opinioni che ci sembrano ottime, e utili a conoscersi. Speriamo che l'omissione dei nomi accentui il valore intrinseco delle idee espresse. — n. d. r.

Persisto a non preoccuparmi troppo del nostro isolamento attuale. In una società in pieno disfaccimento, dove dominano incontrastati la corruzione e l'intrigo, gli anarchici non possono essere presenti.

Quanti, tra quelli che così si denominano, tentano l'"inserimento" proclamando a gran voce e a ogni passo la necessità di mirabolanti riforme, vedrai che alla fine resteranno beffati e delusi. In questo clima di arruffoni smaniosi di arrivare, anche loro, poveretti, sono stati presi dalla febbre dell'affermazione e della potenza.

Io continuo a ritenere che quel che deve arrivare è l'anarchia; non questo o quell'anarchico, o gruppo di anarchici, che m'interessano solo in quanto condividono le idee che perseguiamo. Niente è più reale dell'anarchia, che soddisfa pienamente alla logica e al sentimento dell'uomo in generale (abbiamo avuto anarchici a ogni livello, dallo scienziato al "bandito!"); tanto peggio per la realtà fatta da quella povera gente, gli avviliti e i rassegnati di oggi, che si lascia trascinare qua e là a suon di frusta, senza scopo o speranza.

Più che quella esterna deve preoccupare la condizione interna del movimento. Provo ripugnanza per la gente indispensabile, che poi non riesce neppure a giocare bene. Avrai notato una mia freddezza e un certo mio distacco recenti; certo con gente in vena di vantare ridicole pretese non mi ci posso trovare bene.

Ma di tutto ciò parleremo, non troppo ma quanto basta, nei giorni . . . in cui ci rivedremo. . .

Saluti.

n. n.

Astensionismo

Astensionismo: è la "dottrina che precocizza l'astensione in materia elettorale", dice il Larousse. Il Fanfani lo definisce più precisamente: "Non voler esercitare i diritti politici nè partecipare agli affari pubblici". Queste definizioni tuttavia non dicono niente da sé medesime della ragione, del significato e della portata dell'astensione. Un'annotazione dello stesso Larousse ci permette di stabilirli contraddittoriamente. Essa è stata così concepita: "L'astensione politica che ha per cause la negligenza e l'indifferenza prova una trascuratezza egoistica e biasimevole dei doveri del cittadino. Qualche volta essa è praticata sistematicamente come una specie di protesta, sia contro il governo stabilito, sia contro un modo di suffragio che non offre garanzie sufficienti".

Ebbene, non è per negligenza o indifferenza, nè per protestare contro un tale governo o un modo particolare di suffragio che noi siamo astensionisti, ma per una questione di principio.

Noi non ammettiamo un cosiddetto diritto di maggioranza. Notiamo che è matematicamente provato che nessun parlamento o governo ha mai rappresentato finora la maggioranza reale di un popolo, ma se questo dovesse prodursi, noi contesteremmo sempre a questo parlamento o governo il diritto di sottomettere alla sua legge la maggioranza. Senza pretendere che le maggioranze hanno sempre torto, ci è sufficiente stabilire che le minoranze hanno spesso ragione e semplicemente ch'esse possono anche avere ragione, per respingere ogni diritto di maggioranza.

A meno del caso particolare di non poter scegliere che tra due decisioni e l'impossibilità materiale di applicare liberamente le due insieme, la minoranza ha per noi una uguale libertà d'azione che la maggioranza. Il diritto della minoranza non sarà naturalmente inferiore a quello della maggioranza che nella misura ove le sue forze sarebbero di uguale realizzazione.

Aggiungiamo che noi rivendichiamo non soltanto un diritto del gruppo minoritario identico a quello del gruppo maggioritario, ma anche un diritto individuale limitato unicamente per i pochi mezzi che un individuo rappresentava lui solo.

Vi è a questo una ragione fondamentale. Ogni invenzione, scoperta o nuova verità, in ogni dominio della vita, non è mai dovuta che a degli individui isolati o alla stretta cooperazione di piccoli gruppi, sebbene questi individui e gruppi abbiano approfittato, nel frattempo, dell'insieme delle conoscenze umane, senza le quali un nuovo passo avanti diverrebbe inconcepibile. Ora, non è evidentemente più nocivo ad un progresso, nulla lo farebbe ritardare di più, che il farlo dipendere dall'applicazione della conquista preliminare della maggioranza. La più larga libertà d'esperienza, l'autonomia per niente ostacolata per i più differenti saggi, tentativi e applicazioni, ecco le condizioni indispensabili ad ogni nuova realizzazione audace e feconda, condizioni in opposizione formale con tutto il cosiddetto diritto di maggioranza. D'altronde se i novatori si trovassero nell'errore, l'esperienza lo potrebbe provare, dopo la quale potranno o abbandonare i loro tentativi, o modificarli.

L'adagio che gli assenti hanno sempre torto non è applicabile all'astensionismo anarchico; diciamo di più, è agli elettori che si deve applicare e non agli eletti. Noi formuliamo così non un paradosso, ma al contrario una verità facile a dimostrare. Infatti l'assenza da rimpiangere di più è quella di qualche minuto necessario per votare o non, piuttosto, quella di tutti i giorni dell'anno? Perché il fatto di votare implica insomma la rinuncia ad occuparsi direttamente della cosa pubblica per un periodo determinato, nel corso del quale l'eletto resta incaricato d'occuparsene invece degli elettori, quasi diventando essi i sempre assenti nei loro torti. E i fatti dimostrano che lo sono realmente.

Evidentemente, l'astensionista che lo è per negligenza o per indifferenza, si trova nello

stesso caso; ma il caso è diverso per l'anarchico. Egli rifiuta d'assentarsi ovunque la sua sorte è in gioco, egli vuole trovarsi presente per pesare con tutte le sue forze sulla decisione da prendere.

L'astensionismo non è dunque logicamente anarchico che ove significhi, da una parte, negazione di qualsiasi autorità legiferante; dall'altra parte, rivendicazione — e applicazione nella misura che ciò sia possibile — del principio di fare i propri affari da se stessi.

I "doveri dei cittadini", se doveri vi sono, non possono essere ridotti all'obbligo di deporre una scheda nell'urna; essi non possono avere la loro applicazione che ogni qual volta il bisogno se ne fa sentire, mentre il voto non significa, insomma, che delegare altri a fare il proprio dovere, ciò che è evidentemente un nonsenso.

Sia che si consideri la partecipazione alla cosa pubblica come diritto o come un dovere, essa non potrebbe dar luogo ad una delega, a meno di negare in pratica quel che si è prima affermato in teoria.

Vediamo. Può un uomo istruirsi, migliorarsi, rinforzarsi per mezzo di una delega? No, perchè ciò presuppone innanzitutto un'attività personale di ciascuno che può essere, bensì, più o meno favorita da altri, ma, in ogni caso, nel senso del proverbio: "aiutati, che il cielo t'aiuterà". "La superstizione — ha detto molto bene Gabriel Seailles — consiste nel domandare ad una potenza estranea o nell'aspettare da essa quel che non si ha il coraggio o la forza di fare da se stessi". Non è proprio questo quello che continuano a fare le folle elettorali al seguito dei furbacchioni della politica?

Si può immaginare peggiore educazione di quella che consiste nello scaricare su pochi individui la cura di trattare precisamente le questioni in cui è in gioco l'interesse di tutti e la cui soluzione può comportare le conseguenze più importanti per l'umanità?

Noi ci asteniamo dall'insistere qui sulle turpitudini della politica e dei politicanti, sullo spettacolo vergognoso che il parlamentarismo ha sempre offerto. Anche se, cosa impossibile, vi fossero tra gli eletti soltanto uomini probi, noi non cesseremmo perciò di essere avversari di un sistema che mantiene in uno stato di tutela, di minorità, d'inferiorità la maggior parte dei cittadini.

Rifiutarsi di essere elettori non significa così nel nostro pensiero, ripetiamolo, che rivendicare il proprio diritto di esercitare in tutti gli affari pubblici un intervento diretto, costante e decisivo. Noi non potremmo abbandonare mai questo a pochi individui.

Il nostro astensionismo non è dunque un cuscino di pigrizia, esso presuppone invece tutta un'azione di resistenza, di difesa, di rivolta e di realizzazione giorno per giorno.

Ciò non ostante, i socialisti parlamentari hanno preteso che noi facciamo così il gioco della borghesia. Esaminiamo i fatti da vicino.

Tutti sono d'accordo nel vedere nel parlamentarismo un'istituzione prettamente borghese. Partecipare a questa istituzione è quindi come contribuire al suo funzionamento, al suo gioco. E' possibile cambiare tale gioco da borghese in socialista? I fatti rispondono, senza eccezione alcuna, per noi: No!

La ragione è molto semplice.

O la maggioranza resterà borghese, ed è incontestabile che imporrà il suo giuoco borghese alla minoranza socialista. In questo caso, tutte le partite sono perdute in anticipo, e continuare lo stesso a giocare coi borghesi diventa incomprensibile, a meno di ammettere che i giocatori socialisti, mentre perdono tutto per il popolo, riescano a guadagnare qualche cosa per se stessi.

Oppure la maggioranza diventerà socialista. In questo caso, vorrà dire che il gioco parlamentare, che ha origine, sviluppo e fini strettamente borghesi, dovrà essere sostituito da nuove istituzioni in virtù delle quali la massa lavoratrice non possa più essere turlupinata.

In pratica, la storia di tutte le votazioni e di tutte le elezioni, in Svizzera specialmente, dove il sistema è più sviluppato e perfezionato, dimostra che la borghesia attinge

sempre i suoi scopi ad onta di tutte le "consultazioni popolari". Del resto, non le mancano i mezzi per fare illegalmente ciò che non le è consentito di fare legalmente. Il modo come la giornata legale di otto ore è applicata dovrebbe pertanto aver insegnato qualcosa ai nostri votanti. Lo stesso avviene, d'altronde, per tutte le cosiddette leggi protettrici del lavoro.

Noi siamo astensionisti appunto perchè il suffragio universale è gioco borghese per eccellenza, anche al di fuori di tutti i trucchi a cui si presta così bene.

Nei giorni delle elezioni o votazioni, il gruppiere borghese grida: "Fate i vostri giuochi!". E gli ingenui che vanno a votare vedranno raccogliere le loro schiere, dopo di che si sentiranno dire: "Non va più niente!" [come dire: ora è finita!]. E questo gioco del potere, dove il gruppiere vince sempre come a tutti gli altri giochi, può continuare all'infinito. I giocatori possono bensì illudersi facendo qualche piccolo guadagno di quando in quando, ma se lo vedranno riprendere ad usura.

Se v'è un punto sul quale noi siamo assolutamente sicuri di essere nel vero, è consigliando ai lavoratori ad astenersi dal fare il gioco elettorale della borghesia.

Per noi, questo principio non si applica soltanto alle elezioni delle Camere legislative, ma anche quelle dei Consigli cantonali, provinciali o dipartimentali e dei consigli comunali, nonchè alle elezioni dei poteri esecutivo e giudiziario, là dove hanno luogo, come in Svizzera. Noi l'applichiamo inoltre a tutte le elezioni derivanti dai diritti di referendum e di iniziativa e presentazione della legislazione diretta.

Nell'impossibilità di contestare la fondatezza delle nostre obiezioni, i partigiani del voto finiscono per gridare:

La vostra critica è sterile e inconcludente. Diteci una buona volta quello che bisogna fare.

Notiamo innanzitutto questo fatto. L'essere o il non essere noi in grado di dire quel che bisogna fare, non cambia niente alla nostra constatazione che con la scheda il risultato è nullo. Ora, se questa è la verità incontestabile, noi non siamo i soli ai quali si deve porre la domanda: Che fare? — se la devono porre individualmente tutti.

Se l'astensionismo anarchico non avesse che questo risultato di porre imperiosamente ed universalmente questa domanda: Che fare? — il suo valore sarebbe già grandissimo.

Col sistema elettorale la grande massa degli elettori si rimette, per ciò solo, a pochi eletti. Ne risulta che colui che vota lo fa soprattutto coll'idea, più o meno cosciente, di astenersi in seguito dall'occuparsi della cosa pubblica. Se ne scarica sul suo eletto. Più che una partecipazione alla vita pubblica, il voto rappresenta soltanto la rinuncia ad occuparsene. Ogni elettore pensa che val meglio se ne occupi altri per lui.

Ma la cosa pubblica è così immensa, complessa e difficile che non è mai troppa la partecipazione diretta di tutte le intelligenze, capacità e forze per ben servirla. Ora, o questo si fa al di fuori del Parlamento, nel qual caso, l'utilità di quest'ultimo appare dubbia; o il Parlamento interviene soltanto per ordinare ad altri, capaci, di fare ciò che esso stesso non sa fare, e allora noi abbiamo il regno dell'incompetenza eretto a sistema.

Dal momento che ciascuno può rispondere alla domanda: Che fare? soltanto nel campo della propria attività, il Parlamento appare tanto più assurdo in quanto è per definizione tenuto a rispondere a tutti i bisogni della vita sociale.

Le frasi vaghe dei programmi elettorali non hanno mai risposto alla terribile domanda: Che fare? Nessuna maggioranza elettorale saprà mai rispondere a questa domanda; ogni individuo, invece, può e deve rispondervi, per tutto ciò che praticamente conosce delle innumerevoli forme del lavoro umano.

E precisamente perchè il voto è per il più grande numero la mistificazione di questa domanda: Che fare?? — noi non vogliamo saperne.

L. Bertoni
(Encyclopedie Anarchiste)

Forme di autorità

Dalla tribù primitiva al Comune medioevale, dalla Repubblica all'Impero e dalla Nazione alla Repubblica; dalla più semplice forma di associazione a quella più complessa di società, ogni agglomerazione umana è stata diretta da un'autorità rappresentativa (capo, re, papa, imperatore o presidente) circondata da una corte fedele.

Fino dalle più antiche forme di associazione o di società, si nota che quando l'autorità religiosa non è stata prima ed assoluta, è stata — ed è sempre a fianco dell'autorità politica. I preti delle vecchie religioni politeiste riuscirono sovente ad imporsi alle autorità civili costituite; come in seguito riuscirono ad imporsi quelli delle religioni monoteiste. Non c'è bisogno di dire che per arrivare fin qui tutti i mezzi erano buoni, e noi conosciamo abbastanza i preti per renderci conto che per loro il fine ha sempre giustificato i mezzi per raggiungerlo.

Mi dispiace di non poter parlare lungamente di uno degli episodi più significativi della lunga civiltà egiziana. Mille trecento settant'anni a. C., il giovane Faraone Amenofi IV monta sul trono a vent'anni. Non è tutt'affatto della razza dei tiranni ottusi; per sua disgrazia ha un'anima di poeta. In una decina di disposizioni che subito prende si mette contro: preti, soldati e nobili. Immaginatevi voi: sopprime il culto di tutti gli innumerevoli dèi; sopprime preti, esercito e culto dei morti; chiude gli arem, rende la libertà agli schiavi e a tutti i popoli vinti. E non si ferma qui. Ordina l'istruzione obbligatoria e invia i vecchi schiavi, diventati uomini liberi, (e disoccupati per l'avvenuto arresto delle costruzioni tombali e delle piramidi) a costruire, nel centro dell'Egitto, una nuova Città, Amarnah: "la prima Città operaia del Regno". Il risultato non si fa attendere. In dieci anni, l'arte Egiziana, arrestata la costruzione di tutte le tombe, attraversa un momento di splendore e canta la bellezza della vita. Amenofi, che riteneva giusto solo il culto del Sole "che riscalda tutti gli uomini senza distinzione di patria, nè di casta", fu allora soprannominato "Figlio del Sole".

Ma, come si può immaginare, i preti ed i soldati non rimasero inerti. Presero la via più breve e, purtroppo! la più spiccia. Il giovane Faraone fu avvelenato; i preti ritornarono ai loro vecchi culti, i soldati alle loro conquiste, e la Città popolare di Amarnah dichiarata maledetta fu abbandonata alle sabbie. Ecco cosa si guadagna ad aver la disgrazia di nascere faraone con l'anima d'un poeta!

Questo tragico episodio, che data da tremil'anni, non è nè il primo nè l'ultimo dell'infinita serie che si è susseguita attraverso i secoli. La lotta tra il Papato e gli Imperatori per la questione delle Investiture: la conseguente scomunica di Enrico IV e la sua umiliazione a Canossa davanti Gregorio VII che solo l'anno prima l'aveva fatto dichiarare dalla Dieta di Worms "falso monaco e non papa"; la scomunica dei Medici e di Firenze ad opera di Sisto IV dopo il relativo fallimento della "Congiura dei Pazzi" ordita a Roma; la lotta sostenuta dal Potere Temporale prima dell'unità d'Italia contro tutti quei poteri che non si schieravano al suo fianco; l'altra ancor più feroce sostenuta sempre dal Papato contro la formazione dell'Unità Italiana, che si concluse con la sua sconfitta nel 1870 ed ebbe la sua rivincita nel 1929 col Trattato del Laterano, sono alcuni dei principali.

Se esaminiamo le multiple forme di autorità affermatesi attraverso i secoli, noteremo che se in apparenza sono state di ordine differente, in sostanza sono state più o meno tutte uguali. A seconda dell'epoca, delle necessità del momento, del grado d'intelligenza o del concetto del nuovo tiranno, sono state più dure o più blande, più furbe o più sfacciate. Tutte però sono state combattute in nome di quella povera libertà cotta in tutte le salse, e di quella giustizia dalla bilancia piuttosto sgangherata. Cercheremo di dimostrare come nessuna, dalla più antica alla più moderna, sia stata combattuta in nome della vera Libertà e della vera Giustizia, ma sola-

mente in nome della libertà e della giustizia di colui o di coloro che combattevano per giungere al potere. E quando si lotta per la conquista del potere, checchè se ne dica, la libertà e la giustizia si perdono sempre per la strada. . . .

I nostri recenti fascisti, più sfacciati di tutti, lo cantavano apertamente:

Il fascismo è la salvezza
della nostra libertà!

Almeno loro lo dicevano chiaramente!

E' naturale che ogni movimento combattente debba sventolare una bandiera su cui stia scritta a grandi caratteri la ragione della lotta. Cosa di più bello delle due fatidiche parole? Sono due parole che fanno sempre presa. Persino Savonarola (che, a parte la sua morte, fu uno dei tiranni più reazionari che si conoscano) per giustificare la sua bella (!) rivoluzione cristiana in pieno Rinascimento, negò, in punto di morte, l'assoluzione a Lorenzo il Magnifico, in nome di quella libertà che aveva tolta a Firenze. . . . Ne dette poi una bella lui di libertà con i suoi anatemi e i suoi spauracchi, con gli autodafè delle "cose vane" sulle piazze fiorentine; con i suoi cortei di ragazzi-poliziotti che avevano il diritto di entrare a perquisire in tutte le case, di sequestrare tutto quello che volevano; che potevano svaligiare i passanti, sporcare le vesti delle donne ben vestite, insultare i passanti e trattare da nemico chi tentava di protestare e d'opporsi. . . . Roba . . . da frati!

Guardate poi com'è fragile e nello stesso tempo ridicola questa loro libertà e questa loro giustizia nel cui nome combattono. Basterà che domani uno dei movimenti combattenti arrivi al potere, sia attraverso la via legale che quella rivoluzionaria, perchè a mezzo del loro rappresentante emanino subito nuovi codici e nuove leggi in difesa della loro libertà e della loro giustizia. Allora si registra il fatto curioso che la legge, la libertà e la giustizia del tiranno di ieri, con tutto il seguito dei precetti morali che l'accompagnavano non valgono più niente, e il cittadino deve fare attenzione persino a parlarne per non correre rischi.

Basterà un Napoleone, un Duce o un Fuhrer qualunque; un comitato rivoluzionario o un Batista; un Lenin, uno Stalin, un Tito o un Krusciov; basterà un Nasser o un De Gaulle, perchè tutto quanto era prima da adorare, sia dopo più o meno da maledire, o per lo meno da mettere in sordina.

E il risultato purtroppo è sempre il medesimo. A parte qualche dettaglio di struttura e qualche cambiamento di parole, la tanto strombazzata libertà e giustizia degli uni e degli altri non ha dato che nuove forme di società con la solita ingiustizia e la solita limitazione di libertà. Non poteva essere altrimenti! Come volete che possa esserci giustizia e libertà quando da una parte ci resta l'autorità, l'imposizione e la legge, e dall'altra la sottomissione e l'obbedienza forzata? Come volete che possa esserci giustizia e libertà quando da una parte vi restano i presidenti, i generali, i commissari del popolo, le spie, le milizie e i poliziotti, (sovente benedetti dai preti locali) e dall'altra la gran massa che lavora, ubbidisce, spera e s'illude su un ipotetico domani migliore? . . .

* * *

In uno degli ultimi articoli apparsi su "L'Adunata", Armand passando velocemente in rassegna i diversi regimi di autorità europei, ha messo in evidenza la ridicolaggine dell'attuale democrazia francese. Che mi sia permesso di soffermarmi qui un po' più lungamente e dimostrare come anche questa forma di autorità . . . democratica non abbia niente da invidiare al vecchio Machiavelli.

Indubbiamente la forma di autorità dittatoriale dichiarata è più terribile (e tutti noi ne sappiamo qualcosa) perchè più brutale e soprattutto perchè crea un ambiente dove ogni essere diffida dell'altro. Ma, come Armand ha detto, vi sono varie forme di dittature: le aperte e le velate. Si ha un esempio

nella storia della vecchia Italia, di una dittatura (quella dei Medici nella Repubblica Fiorentina) che durò più generazioni, senza che i dittatori avessero, per così dire, titoli particolari, nè ricoprissero cariche ufficiali. Da Silvestro a Lorenzo il Magnifico, vale a dire dal 1378 fino verso l'inizio del 1500 i Medici furono i padroni assoluti di Firenze. Per mantenersi in questa loro posizione particolare di autorità, non ebbero bisogno di far creare nuove leggi speciali, nè far cambiare il nome alla Repubblica: ebbero solo cura di far moltiplicare i già numerosi comitati che partendo dalla Corporazioni Artigianali arrivavano fino al Gonfaloniere di Giustizia e d'includere in questi i suoi fedeli. Avevano la fortuna di essere dei banchieri ricchissimi; qualcuno di loro ebbe un'intelligenza non comune e Lorenzo ne ebbe una veramente superiore. Naturalmente erano gente d'autorità e non ebbero alcuna difficoltà a servirsi di questa; ma salvo in casi estremamente gravi, seppero servirsene con un certo tatto a loro particolare. Niente di comune con la ridicola e bestiale dittatura del Duce del secolo nostro.

Ma riveniamo in Francia. Qui dunque siamo ancora in Repubblica e in Repubblica democratica: *res-publica*, cosa pubblica, più democrazia, sovranità di tutto il popolo. Nientedimeno! Guardiamo dunque quanto il rimbombamento delle parole trovi riscontro con la realtà delle cose. De Gaulle, nuovo uomo inviato dalla . . . provvidenza, arrivato al potere un paio d'anni fa per vie traverse, si crede per lo meno un Constantino del XX.º secolo. Arrivato al potere forma un nuovo governo, nuovi codici e nuove leggi per difendere — anche lui — la sua libertà e la sua giustizia. E della Repubblica democratica — notate il meraviglioso eufemismo — ne fa una Repubblica presidenziale dove tutto si muove, si afferma e si stabilisce ad opera dell'altissima autorità e della vastissima intelligenza del suo presidente. Non ha soppresso il Parlamento, nè il Senato, e non ha nemmeno sbraitato che avrebbe potuto farne un . . . bivacco, ma in solanza. . . .

Questo presidente, chiama bianco oggi quello che ieri ha chiamato nero, come spesso gli succede? Che importa? La politica del Generale-Presidente (poichè, come ognuno sa, è anche Generale, e si veste e fa valere queste due qualità a seconda dei casi) è un enigma, un immenso chiaroscuro con silenzi prolungati e continue contraddizioni. Nessuno si raccapezza sui suoi intenti ed i suoi fini. C'è chi lo crede di destra e chi lo crede di sinistra: chi realista e chi repubblicano. Al principio di quest'anno, la posizione che aveva preso contro i principali responsabili, civili e militari, della tragicommedia di Algeri, aveva fatto pensare che volesse veramente finirli coi generali e i colonnelli che fanno in Algeria quello che gli pare, e che vorrebbero imporre la loro volontà a tutta la nazione. Ed aveva anche fatto pensare che volesse veramente porre termine a questa guerra che disgraziatamente dura da cinque anni, e che per la Francia si può dire già perduta. Tanto è vero che una gran parte di gente di sinistra; i partiti politici (compreso il Partito Comunista, e anche, purtroppo, un gruppo anarchico) e le principali organizzazioni operaie gli manifestarono la loro solidarietà, e fu anche proclamato lo sciopero generale di un'ora! In questi ultimi giorni invece, il Generale fa un viaggio in Algeria, va naturalmente a colloquio con i capi dell'esercito e . . . patatra! un laconico comunicato annuncia che poichè i ribelli algerini non hanno preso nella considerazione dovuta le offerte del presidente, e non sono corsi a mettersi ai suoi piedi, la guerra continua e continuerà fino alla completa vittoria delle armi! Andate voi a capirci qualcosa!

Altro esempio: ad una domanda regolare di convocazione anticipata del Parlamento firmata da 287 deputati, un comunicato governativo annuncia (ed i giornali lo riproducono senza ridere) che il Generale-Presidente sta **meditando** se deve accordare o no il suo consenso a questa domanda. Vi rendete conto che razza di Repubblica e di democrazia!

Naturalmente se non l'approvate non correte gli stessi rischi che correte col Duce,

ma se tentate di scrivere qualcosa disapprovandolo, e se nella vostra critica osate mettere in dubbio la sua altezza d'ingegno, d'acume e di fine diplomazia, allora correte il rischio che il giornale che ospita la vostra prosa sia posto sotto sequestro e che voi siate chiamato in giudizio. Volete fare una qualunque dimostrazione pubblica che dimostri malcontento? Pribita per ragioni d'ordine pubblico. Se poi si aspetta, come ora, la venuta d'un Kruscev, si arrestano e si trasportano in Corsica circa 1000 persone sospette (!) senza spiegazione di sorta, e — vale la pena di dirlo? — con l'applauso fragoroso dei... compagni comunisti. Intanto la pena di morte non è stata soppressa e la ghigliottina è sempre pronta, la Guerra d'Algeria continua, l'esercito, la polizia e il clero sono fedeli, e i Sindacati operai dormono la grossa. Il presidente fa scoppiare la bomba atomica malgrado le proteste generali, fa dono di settanta miliardi annui alla scuola dei preti, nega un aumento qualunque alla gente che lavora, e per essere tranquillo con la propria coscienza canta ogni tanto le prime due strofe della Marsigliese, e va alla messa tutte le domeniche mattina.

Come si vede la forma di autorità è differente da quella di una dittatura dichiarata, ma il risultato è identico: mantenersi al potere, impedire le proteste ed arginare ogni forma di ribellione. D'altra parte perchè De Gaulle dovrebbe servirsi delle forme draconiane quando tutti sono in letargo? Ma se domani, per caso, qualcuno si sveglia?

J. Mascii

CORRISPONDENZE

CURIOSITA' BIOGRAFICHE. — Nella Biografia di G. Gavilli, Ugo Fedeli ha creduto bene intervenire per chiarire qualche luogo sulla più o meno possibile paternità di Felice Orsini su Gavilli.

Certo non gli fu possibile scoprire un solo cenno su tale fatto, ma questa non è una ragione che ne possa escludere in modo assoluto la possibilità. Il fatto cadrebbe in pieno se Orsini fosse morto un anno prima della nascita di suo figlio. A parte il fatto, credibile o no, che l'abbia detto a me, alla Pizzorno e a Patri e che ne siano a conoscenza i suoi figli viventi, Amino e Diavolino, credo che è credibile che dalla sua fuga dal castello di S. Giorgio abbia ben avuto maniera e circostanze per avere un incontro amoroso, malgrado la sua movimentata esistenza. Per generare un figlio la natura non vincola un uomo due anni, ma breve tempo. Se F. Orsini nacque nel 1819 e fu giustiziato il 13 marzo del 1858 e Gavilli nacque il 7 marzo 1855, dalla morte del primo alla nascita del secondo vi è un intervallo di più che tre anni; c'era quindi tutto il tempo necessario.

Non sappiamo se possano esservi dati anteriori e documenti, ma questo se mai in qualche parrocchia, almeno prima dell'anno 1866. Risulta comunque che il 28 giugno del 1848 Orsini si sposava con la signorina Laurenzi Assuntina, ma presto ne venne il distacco per varie cause che lo tenevano impegnato nella lotta cospirativa risorgimentale...

E per non allontanarci troppo in queste digressioni da una biografia particolare, dirò che F. Orsini ebbe a conoscere due donne di alto valore e di forti sentimenti affettivi. Una fu Emma Herwegh, e l'altra fu la O' Meara; entrambe molto affezionate al cospiratore. Lo storico Rupignè Guido, in un suo studio biografico dice: "tramite la loro comune amica, gli fece avere un elegante cappotto, di taglio inglese, nei grossi bottoni del quale egli stesso, presente il Crispi, aveva nascosto l'oppio". E della O'Meara: "Una signora olandese, amica fedele dell'Orsini, la O'Meara, della quale ho già fatto cenno, bella, colta, intelligente, fine, verso la metà di febbraio del 1856, poco dopo l'allontanamento del Tirelli, fissò la sua dimora in Mantova, per studiarvi, diceva, i Mantegna".

Questi fatti lasciano intendere altri fatti, precedenti e susseguenti, che possono, è naturale, aver concorso a dar nascita a un essere umano; e sul quale, per i tempi che correvano e l'ira del clero, non sarebbe stato aver senso, far sul suo capo cadere l'espiazione di un odio e di una vendetta implacabile come è quella dei gesuiti...

Ma v'era da tacere e da coprire o da alterare la nascita di Gavilli anche forse per altre ragioni. E quelle sono ovvie.

Fatto si è che questo giovane Gavilli, che si era segnalato in modo distinto all'Istituto dei ciechi a Firenze, come io stesso ebbi a leggere dalla relazione raccolta, non so se gli fu detto di chiaro sul suo conto e sui suoi, qualcosa. La cosa si è che quel giovane cieco sentì l'ardente bisogno di andare in

Germania e si trattenne qualche po' di giorni in Svizzera. Non so, ma possiamo anche ritenere che avesse voluto vedere e sapere e conoscere cose riguardanti la sua nascita e forse direttamente dalla madre.

E non può anche aver un certo valore il tener conto della fisionomia, molto in relazione tra loro? E il temperamento, il carattere, la volontà, la fermezza, lo spirito di resistenza, l'amore, la rampogna? Ma ad ognuno la sua parte.

Ad ognuno la sua responsabilità.

E ad ognuno la sua gloria.

Giovanni Rolando

Nota. — Per chi avesse tempo e voglia di frugare in tale ordine di cose vi sono le lettere di Felice Orsini raccolte da A. M. Ghisalberti e altre opere dello stesso su ciò. La Relazione E. Herwegh-Orsini — Rassegna Storica del Risorgimento, A. XX — 1933. Pure da L'Italia del Popolo, 1857-58, altre curiosità, ma a conferma della paternità nulla di scritto ne risulta.

Quelli che ci lasciano

Pur nella tarda età, quando ci lascia per sempre un amico dell'idea anarchica, il vuoto si osserva con rammarico.

Da Roma ho ricevuto una lettera recante la notizia che il compagno PAOLO BOLOGNA, si è spento per istrada, mercoledì 2 marzo, mentre da Ostia, dove risiedeva ultimamente, il pronto soccorso lo trasportava alla clinica di Roma, dove non rimaneva che da constatare il suo decesso.

Nato a Sant'Eusanio Forconese, in provincia di Aquila, nel 1879, visse per lungo tempo negli Stati Uniti dove prese sempre una parte attiva nelle agitazioni e negli scioperi dell'industria dell'abbigliamento femminile, dove non risparmiava neppure i capocioni dell'unione quando si accorgeva che agli interessi dei lavoratori della categoria anteponevano le loro ambizioni.

Ateo e militante, ritornato in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale, pur essendo di modeste condizioni economiche, a proprie spese fece ristampare vari lavori di propaganda nostra come "Il vostro e nostro ordine" di Pietro Gori, "Lavoratori" di Leda Rafanelli, "Fra Contadini" di Errico Malatesta, e altro ancora.

Amico di sempre, lo vidi per l'ultima volta ad Ostia nel 1958 ed ora non posso far altro che esprimere un pensiero grato alla sua memoria.

L. Puccio

New York, 11 marzo 1960

PICCOLA POSTA

Cesole, M.C. — La rigidità dei puri può essere più spaventosa degli errori o delle colpe degli impuri. Ti pare?

Grosseto, E. — Riceviamo, e grati dell'interessamento provvediamo alla rettifica. Ci dispiace, per resto, ma la satira sembra un po' troppo involuta per il nostro giornale che ama dir pane al pane e presentare con la maggiore chiarezza possibile, le idee dei suoi collaboratori. Grazie in ogni modo e saluti cordiali.

AMMINISTRAZIONE N. 14

Abbonamenti

E. Rochester, N. Y., P. Cappella \$3; Torrington, Conn., C. Talamini 3; W. Babylon, N. Y., C. Giordano 2; Los Angeles, Calif., A. E. Barili 3; Totale \$11,00.

Sottoscrizione

San Jose, Calif., Silvio \$5, Luis 5; E. Rochester, N. Y., P. Cappella 2; Allen Park, Mich., T. Bonanni 5; Wilmington, Del., Y. Rossi 10; Los Angeles, Calif., A. E. Barili 2; New York, N. Y., A. Trillo 5; Amden, Conn., E. De Cusati 5; Campbell, Calif., a mezzo A.D.M. Uno 10; Rockford, Ill., L. Nardiello 5; Totale \$54,00.

Riassunto

Deficit precedente	1095,28	
Uscite: Spese N. 14	454,75	
		1550,03
Entrate: Abbonamenti	11,00	
Sottoscrizione	54,00	65,00
Deficit dollari		1485,03



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

April 1: Special Surprise Program.

April 8: C. Leroy: Preview of the Sixties.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

East Boston, Mass. — Domenica 3 aprile, alle ore 1:30 P. M. vi sarà una ricreazione famigliare nella sede del Circolo, al 42 Maverick Square, E. Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono vivamente sollecitati ad intervenire. — Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 aprile, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' Stampa nostra.

Sollecitiamo tutti i compagni ed amici a non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 aprile, nella sala al numero 126 N. St. Louis Street vi sarà una ricreazione famigliare con cena e ballo.

Essendo questa l'ultima serata della stagione, raccomandiamo ai compagni di essere presenti. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Il Gruppo.

New York, N. Y. — Venerdì 15 aprile, al Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William St.), avrà luogo la solita ricreazione famigliare. I compagni, e gli amici ne prendano nota. — Il gruppo "Volontà".

Detroit, Mich. — Sabato 16 aprile alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott St. avrà luogo una cenetta famigliare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

New York City, N. Y. — Domenica 24 aprile, alle ore 4 P. M. precise verrà inaugurato il nuovo teatro dell'"Adunata" alla Hellenic Hall, situata al No. 269 West 25th Street, angolo Nord-Est della 8th Avenue, in Manhattan.

Per l'occasione la Filodrammatica Pietro Gori, diretta da Pernicone, darà, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" LA RAGNATELA in 3 atti di V. Va-circa, poderoso dramma antifascista.

Compagni e amici sono fervidamente invitati. — Gli Iniziatori.

Phoenix, Ariz. — Gli amici fedeli di Phoenix s'incontreranno domenica 1. Maggio nel South Mountains Park, "Ramada Picnic Area" per passarvi una giornata di svago e raccogliere un po' di soldi per la nostra stampa. Amici e simpatizzanti, vicini e lontani, sono invitati ad intervenire. E' bene venire forniti di cibarie proprie. Gli organizzatori potranno aiutare gli sprovvisti, ma limitatamente.

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

New London, Conn. — I compagni del New England sono pregati di tenere presente che l'annuale banchetto primaverile a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica Primo Maggio, alla sede del nostro Circolo. Compagni e amici sono invitati. Coloro che intendono prendervi parte faranno bene ad informare per tempo gli iniziatori, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.



L'immigrazione

Alcune settimane fa il Generale-Presidente degli Stati Uniti sollecitò formalmente il Congresso ed approvare emendamenti alla vigente legge sull'immigrazione in maniera da raddoppiare il numero degli immigranti annuali, portandolo da 154.000 a 308.000; e, contemporaneamente, basando le quote nazionali non sul numero rappresentato per ogni nazione nella popolazione degli Stati Uniti nel 1920, bensì su quello del 1955.

Quale che sia la sorte che il Congresso, oggetto perenne delle pressioni dei privati interessi e ai pregiudizi vieti, riserba a questa proposta, vien fatto di domandarsi che cosa mai possa avere ispirato questa proposta e quali ne siano gli scopi.

E' vero che nelle sue campagne elettorali il Presidente Eisenhower ha sempre ammesso i colossali difetti della vigente legge sull'immigrazione e promessa la sua revisione. Ma nessuno sarebbe disposto a prendere sul serio la supposizione che lo scrupolo di mantenere la promessa fatta possa da sola esserne la ragione determinante. Deve esservi altro.

Bisogna innanzitutto tener presente che il Presidente è un Generale sedente nella Casa Bianca in un periodo di tempo in cui la casta militare del Pentagono esercita un'influenza primaria sulla politica del governo. Quindi, la proposta in questione deve essere determinata da fini militari e diplomatici, innanzitutto.

Durante il regno di Eisenhower, vuoi per aprire le porte del paese ai nemici provati del mondo sovietico, vuoi per dare un impulso maggiore all'aumento della popolazione del paese chiamato dalla storia a far fronte all'Unione Sovietica, che ha da parecchio tempo passato il limite di 200 milioni di abitanti, molti immigranti d'eccezione sono stati ammessi nel territorio. I generali hanno bisogno di carne da macello e, come se la fecondità delle madri americane non bastasse, le satrapie sovietiche mettono a loro disposizione fonti inesauribili di reclute d'insospettata avversione al "nemico" ossessionante della plutocrazia statunitense.

Non meno importante per gli strateghi del Pentagono è che il governo degli S. U. figuri come alto protettore delle genti di colore. Ed ecco che le proposte di Eisenhower aumenterebbero il numero degli immigranti dell'Asia e dell'Africa; la quota del Giappone soltanto salirebbe da 185 unità a 1.859, ammesse annualmente nel territorio degli U.S.A. Il maggiore incremento sarebbe tuttavia dato all'immigrazione caucasica d'Europa, il che avrebbe l'implicito effetto di placare le prevenzioni dei razzisti, che vedono con allarme ogni parto di madre di colore.

Dopo lo statomaggiore delle forze armate e il Dipartimento di Stato chi esercita la maggiore influenza sul pensiero del General-Presidente è il clero delle varie chiese, non ultima la chiesa cattolica apostolica romana. Ed ecco infatti che i maggiori beneficiari dell'emendamento presidenziale sarebbero i paesi dell'Europa meridionale, in prevalenza cattolici. Salendo da 5.666 a 19.945, gli immigranti italiani, scelti secondo le indicazioni ecclesiastiche ed il biglietto pasquale, aumenterebbero più di tre volte la quota attuale, con grande soddisfazione dei monsignori di Brooklyn e dei cardinali dei grandi centri industriali, qui come altrove grandi elettori e sostenitori della reazione politica e sociale.

Come al solito, il Congresso farà tutto il possibile per peggiorare le proposte presidenziali anziché migliorarle, nel senso di una maggiore liberalità.

Ma nè il Presidente, nè il Congresso sembrano accorgersi, od osano accennare all'urgenza di correggere le grandi vergogne che fanno della legge sull'immigrazione degli Stati Uniti una legge inquisitoriale che erige e sistema non soltanto le prevenzioni di razza e di nazionalità, ma anche l'intolleranza delle idee eterodosse che non piacciono alla polizia del pensiero al servizio dei partiti che si alternano al governo del paese.

Gli Stati Uniti sono il solo paese a pretese civili

che esiga dagli stranieri che domandano di entrare nel paese quali siano le loro idee politiche, economiche e sociali.

Le mani nel sacco

Ancora una volta il regime provvisorio di Cuba ha trovato elementi statunitensi con le mani nel sacco dell'intervento ostile nelle faccende domestiche dell'Isola.

Il fatto avvenne lunedì 21 marzo, quando alcuni soldati cubani notarono un aeroplano americano in volo sopra l'isola, fra la spiaggia di Varadero e la città di Matanzas ed a colpi di arma da fuoco l'obbligarono ad atterrare.

Nell'aeroplano si trovavano due individui, entrambi di nazionalità statunitense: il pilota Howard Lewis Runquist, 35enne, oriundo della California ma ora domiciliato a Miami, Florida, e il co-pilota William J. Shergales, 33enne, di West Hollywood, Florida. Ferito ad una gamba, il pilota dovette essere ricoverato all'ospedale.

Come i due, aviatori giustificano la loro presenza nel cielo di Cuba, non è ben chiaro. I cubani suppongono che avessero appuntamento con quattro persone, fra cui il tenente colonnello Damaso Montesino che fu capo della polizia portuaria al tempo di Batista, per trasportarli all'estero — e non si può dire che vengano accusati di un gravissimo delitto.

Comunque sia, la tesi sempre sostenuta dai cubani secondo i quali gli aeroplani misteriosi volanti su Cuba con intenzioni e spesso conseguenze tutt'altro che pacifiche, provengono dagli S. U., trova nell'episodio della settimana scorsa ancora una volta la sua conferma. Ciò non vuol dire che il governo di Washington sia direttamente ingaggiato in un'opera clandestina di intervento nelle cose di Cuba; ma dice certamente che negli S. U. vi sono gruppi e interessi accaniti ad intervenire, i quali riescono effettivamente ad eseguire interventi ostili al presente regime cubano. Fino a qual punto essi impegnino il governo nessuno può finora stabilire. Rimane tuttavia il fatto che l'autorità federale, pur essendo tanto potente da vigilare sulla sorte delle popolazioni più lontane del mondo, non riesce a controllare i movimenti aerei del suo territorio nazionale.

L'imbarazzo è comprensibile, ma lo aggrava, invece di attenuarlo, l'atteggiamento generalmente aggressivo di certa stampa che va per la maggiore e la condotta stessa di altissimi gerarchi del governo in carica.

Per esempio, la settimana scorsa il Commissario per l'Immigrazione, che è il generale J. M. Swing, collega e amico personale del Presidente, si recò a deporre presso la Commissione senatoriale dei bilanci dicendo che il co-pilota William J. Shergalis, arrestato a Cuba, potrebbe essere in realtà un agente provocatore, in quanto risulterebbe essere a Miami, socio in affari dei fratelli John e Robert Ek, notoriamente simpatizzanti per il regime di Castro, cosa che i fratelli Ek si sono affrettati a smentire categoricamente ("Post", 25-III).

Il governo si è impegnato la settimana scorsa a istituire organi di vigilanza sulle attività aeree nelle regioni della Florida, dell'Alabama e della Georgia, ed a comminare pene gravi a chi sia colto in flagrante delitto di intervento.

Ma come si può resistere al dubbio che questa non possa essere polvere negli occhi, quando si vede un alto magistrato levare un sospetto così grave contro lo Shergalis, senza essere ben sicuro di essere nel vero?

In sé e per sé il governo di Castro è un governo che, come tanti altri, vorrebbe concretare una rivoluzione sociale per decreto, e come tale non può sollevare eccessive simpatie fra quanti mettono in primo piano lo zelo per la libertà e la fecondità dell'azione diretta dei cittadini.

Ma i suoi nemici sono tali e tanti e così imprudenti da suscitare per il regime provvisorio le simpatie e la solidarietà di tutti coloro che hanno in orrore la menzogna e la prepotenza.

Argentina inquieta

Cinque anni dopo l'estromissione di Juan Peron, la Repubblica Argentina si trova più che mai sotto il giogo della casta militare.

"Sarete, immagino, informati della situazione di qui" — scrive dalle sponde della Plata un vecchio amico. "Da parecchi mesi vige lo stato d'assedio ed ora ci troviamo in pieno stato di guerra. La prima notte seguente la proclamazione della legge marziale furono invasi 1.600 domicili e nello spazio di sette giorni furono perquisite ben 11.200 case".

"Siamo in periodo elettorale e le passioni politiche sono in fermento. Il 27 marzo avranno luogo le elezioni per completare la Camera dei deputati che dovrebbero svolgersi, come ognuno sa, in clima di libertà per avere almeno l'apparenza di una manifestazione democratica. In realtà ci troviamo in un vero e proprio regime di intimidazione se non di terrore, giacché le operazioni di polizia non sono semplici formalità, ma vera e propria opera di persecuzione. In questo momento, infatti si trovano in prigione migliaia di ostaggi, fra i quali si calcola si trovino circa duecento compagni nostri... che con le elezioni non hanno certamente nulla da spartire...".

Tant'è. I militari rimangono la principale forza determinante della politica Argentina, ed i militari non possono che fare del militarismo. Pretendere che istituiscano od assecondino un regime sinceramente democratico è quanto di più assurdo si possa immaginare.

La reazione da una parte, il malcontento e le rivolte dall'altra non possono che continuare fino a quando non sia risolto il conflitto tra un popolo adulto che vuol essere autore del proprio destino, ed una casta dominante oligarchica, rimasta alla mentalità feudale della caserma e della segreteria, che si ostina a voler imporre il giogo dei propri privilegi e delle proprie paure.

Spada e aspersorio

Può parere a prima vista che non possano andar bene insieme, ma il clero di tutte le chiese trova quasi sempre il modo di conciliarli. Hanno una origine comune, come la chiesa e lo stato, il prete e il soldato. Eccone una riprova.

Il numero di febbraio de "L'Incontro" di Torino rievoca un recente episodio polemico avvenuta in Francia dove un prete dall'animo di aguzzino prendeva una rigida posizione ostile all'obiezione e agli obiettori di coscienza.

"La rivista cattolica "Panorama Chretien" — scrive "L'Incontro" — nello scorso dicembre aveva pubblicato un'inchiesta sul problema degli obiettori di coscienza, riproducendo, fra le altre, la risposta di Monsignor Jean Rodhain, cappellano generale delle prigioni e segretario generale del "Secours Catholique" (Soccorso cattolico) il quale aveva negato la liceità dell'obiezione di coscienza e aveva chiamato in causa Giovanna d'Arco, Padre De Foucauld, Charles Peguy e Saint-Exupery, tutti cattolici che non rifiutarono di combattere. Infine il prelato aveva brutalmente presentato la seguente alternativa: o prestare il servizio militare nel loro paese oppure andarsene all'estero. Per chi si ostinasse di voler restare in Francia senza prestare il servizio militare, Monsignor Rodhain non vedeva altra soluzione che il carcere".

Non sorprende eccessivamente che un prete prenda una posizione così rigida e vendicativa contro gli obiettori di coscienza, la posizione classica dei militaristi che esigono dal cittadino ubbidienza pronta e silenziosa a tutti i loro comandi per quanto arbitrari possano essere. Sorprende che vi siano oggi in Francia preti che si sentono tanto sicuri di sé da potere cinicamente prendere una posizione così decisamente contraria ai sentimenti di una parte certamente cospicua e meritoria della popolazione francese. E più che sorprendere, umilia.

Preti suore e frati si danno comunemente arie di filantropi ed apostoli della carità cristiana. In realtà, gratta il prete e, nove volte su dieci, almeno vi troverai il boia.

